

*IN USUM EDITORUM. GIORGIO PASQUALI E L'EDIZIONE
NAZIONALE DEI CLASSICI GRECI E LATINI**

— SERGIO BRILLANTE E LUISA FIZZAROTTI —

ABSTRACT

*La collana di edizioni critiche di testi greci e latini chiamata *Scriptores Graeci et Latini* fu fondata negli anni Trenta sotto l'egida della Reale Accademia dei Lincei. Fra i membri del comitato scientifico preposto alla direzione dell'impresa un ruolo chiave fu svolto inizialmente da Giorgio Pasquali. Quest'ultimo non solo progettò di contribuire alla collana con la sua edizione delle *Epistole platoniche*, ma criticò anche i lavori di altri colleghi coinvolti nell'iniziativa, fra cui soprattutto la pubblicazione delle opere di Virgilio curata da Remigio Sabbadini. Inoltre, Pasquali scrisse anche delle regole editoriali rivolte ai futuri editori (Norme per i collaboratori) al fine di garantire l'uniformità della collezione. Dal momento che se ne conservano poche copie, il testo è quasi del tutto sconosciuto, ma esso è nondimeno degno di considerazione. Si tratta infatti del più accurato lavoro che Pasquali abbia mai dedicato alla tecnica dell'edizione critica, accanto alla voce *Edizione* scritta per l'Enciclopedia Italiana. Basandosi anche su materiale archivistico inedito, si ricostruisce l'attività svolta da Pasquali all'interno del Comitato per l'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini e si fornisce inoltre una nuova ristampa delle sue Norme per i collaboratori.*

*The *Scriptores Graeci et Latini* is a collection of critical editions of Greek and Roman texts established in the 1930s under the supervision of the Reale Accademia dei Lincei. Among the members of the scientific committee, a prominent role was initially played by Giorgio Pasquali. Not only did he plan to publish his edition of Plato's *Epistles*, but he also criticized the work of his colleagues, in particular that on the poems of Vergil by Remigio Sabbadini. With the homogeneity of the collection on his mind, Pasquali even wrote the *Conventions to be respected by future participants in the project* (Norme per i collaboratori). This text is almost unknown, since very few copies are still extant today, but it is worthy of consideration nonetheless. It represents the most accurate work by Pasquali concerning the editorial technique of ancient texts,*

* Il testo che qui si presenta prende le mosse da un percorso collettivo di ricerca sulla filologia pasqualiana, coordinato da Andrea Beghini e Ruggiero Lionetti. A loro e agli altri partecipanti dell'incontro pisano scaturito da quell'esperienza (4 dicembre 2017) va la nostra gratitudine. Desideriamo inoltre rivolgere un sentito ringraziamento a tutto il personale della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei, dove sono state condotte le ricerche necessarie alla stesura di questo contributo. Il primo paragrafo e l'Appendice sono stati curati da Luisa Fizzarotti, mentre a Sergio Brillante si devono la breve introduzione e i paragrafi 2–6.

on the same level as the better known entry Edizione that he wrote for the Enciclopedia Italiana. Relying on previously unpublished archival documents, this paper reconstructs all of these aspects of Pasquali's activity, and the Norme per i collaboratori are newly edited.

KEYWORDS

Giorgio Pasquali, Accademia dei Lincei, Classical Philology, editorial technique, Classics in Fascist Italy

È noto che le prove fornite da Giorgio Pasquali nel campo dell'edizione dei testi si siano per lo più limitate alla sua giovinezza. Del 1908 è l'edizione del commento di Proclo al *Cratilo* platonico, del 1910 quella della collezione di scoli all'*Hexaemeron* di Basilio e del 1925, ma pronta già prima della guerra, quella delle lettere di Gregorio di Nissa¹. Si tratta di testi di tradizione diversa, che senza dubbio fornirono al giovane filologo un quadro abbastanza ampio dei problemi che possono presentarsi a un editore. Tuttavia, è logico ritenere che Pasquali abbia poi maturato una maggiore consapevolezza in questo ambito anche attraverso la sua esperienza di lettore di edizioni critiche altrui. Lo dimostrano non solo le numerose recensioni che egli dedicò a questo tipo di produzione, ma anche i continui riferimenti bibliografici presenti nella *Storia della tradizione e critica del testo*, per tacere della sua ben nota ammirazione per l'edizione della *Storia ecclesiastica* di Eusebio curata da Schwartz (1903–1909).

Fu a partire da questo tipo di formazione che Pasquali andò sviluppando quella sensibilità per le questioni ecdotiche che si rivelò particolarmente utile nel quadro della sua partecipazione alla collana di edizioni critiche di testi antichi nata alla fine degli anni '20 sotto gli auspici dell'Accademia dei Lincei, l'*Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini*. A beneficio di quanti presero parte a quella impresa editoriale, Pasquali si impose per redigere delle *Norme* che potessero guidare i futuri editori nella loro attività pratica. Si tratta di un testo ben poco noto, ma che, al fianco della voce *Edizione* per l'*Enciclopedia Italiana*, costituisce il più significativo contributo del filologo alla tecnica dell'edizione critica.

¹ Su questi lavori di Pasquali, si può vedere quanto si legge nei ricchi profili dello studioso tracciati da La Penna 1986, Degani 1988, Irigoien 1988, Timpanaro 2003, pp. 101–110, Bossina 2016. In particolare, sugli scoli a Basilio, cfr. Cataldi Palau 1989.

1. Una lettera di Pasquali a Scialoja

Si riporta di seguito la trascrizione del testo di una lettera inviata da Giorgio Pasquali al Senatore Vittorio Scialoja, Presidente dell'Accademia dei Lincei dal 1926 al 1932 e nei mesi che vanno da luglio a novembre del 1933². Il documento è conservato nell'Archivio della Reale Accademia dei Lincei (d'ora in avanti ARAL), all'interno di un fondo che contiene diversi materiali concernenti la storia dell'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini (Titolo 22, Atti delle assemblee – Comitato dei classici – Atti diversi, Busta 6, fascicolo 37).

Firenze, novembre 1928³

Eccellenza,
sono costretto a darle noia per tre ragioni.

1) Nel luglio del prossimo anno G. Vitelli compie ottant'anni⁴. Quest'anno tre filologi tedeschi, il Wilamowitz, lo Schwartz e il Norden, hanno compiuto rispettivamente 80, 70, 60 anni e hanno ottenuto onori insigni⁵; a me, successore del Vitelli, come a molti altri saprebbe male che nessuno facesse segno di accorgersi del suo ottantesimo anno. Il Vitelli respingeva sino ad alcuni giorni sono onoranze di ogni genere; ma ora mi ha dichiarato che non sarebbe alieno dall'accettare dai suoi colleghi, scolari, estimatori una somma che impiegherebbe per aiutare un'opera della sua disciplina o per sussidiare uno studioso giovane. È questa una forma di onoranze che vedo ora molto in voga anche all'estero. A una *Festschrift* mi pare che non si debba pensare: gli ultimi esempi di tali raccolte, almeno nel nostro campo, mettono paura; e in questo caso sarebbe difficile escludere i più vecchi e fedeli scolari del Vitelli, persone degnissime di stima, ma che dopo quarant'anni di

² Per un profilo di Scialoja, cfr. Albertario 1936 e Melis, Meniconi 2017.

³ La lettera qui pubblicata è dattiloscritta e firmata a mano. Prima dell'indicazione del mese si registra uno spazio bianco, mai più sanato. La risposta di Vittorio Scialoja (*infra*, Appendice, Doc. 1) reca la data del 22 novembre 1928, quindi la lettera di Pasquali deve ragionevolmente risalire a uno dei giorni precedenti dello stesso mese.

⁴ Su Girolamo Vitelli (1849–1935), papirologo e fondatore dell'Istituto papirologico, cfr. Pasquali, Norsa, Lodi 1936, Gigante 1984 e 1986, Manfredi 2007, Pinaudi 2013, Debernardi 2014.

⁵ Pasquali qui ricorda gli onori tributati a Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff (1848–1931), Eduard Schwartz (1858–1940) e Eduard Norden (1868–1941). Le celebrazioni in onore di quest'ultimo sono della stessa tipologia di quelle poi proposte per Vitelli nel seguito del documento: ebbero, infatti, come obiettivo la creazione di un fondo per l'attività di giovani studiosi. Nacque così una Eduard-Norden-Stiftung sul modello della Wilamowitz-Stiftung, cfr. Norden 1992, pp. 78–79, Schröder 1999, p. 25. Nel 1935 la Fondazione Norden prese poi il nome di "Stiftung für classische Philologen".

insegnamento medio non sono più in grado di scrivere un decente articolo scientifico, eppure non vorrebbero rinunziarvi.

Se Lei è d'accordo, vuole accettare la presidenza del nostro Comitato? Io l'immaginerei composto così: di Italiani Lei per i Lincei e per il Senato, Scherillo per il Senato⁶, il Rettore dell'Università⁷ e il Preside della facoltà di Lettere di Firenze⁸, io quale successore del Vitelli sulla Cattedra; Angiolo Orvieto per la Società dei Papiri⁹; N. Festa quale uno dei più antichi scolari del Vitelli¹⁰. Esiterei se comprenderci anche il Podestà di Firenze¹¹.

⁶ Michele Scherillo (1860–1930) fu Senatore del Regno e professore di Letteratura Italiana all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, poi Preside della stessa e infine Preside della Facoltà di Lettere della Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Milano; cfr. Tateo 1973.

⁷ Si tratta di Enrico Burci (1862–1933), Rettore dell'Università di Firenze dal 1° febbraio 1926 al 30 novembre 1930, medico chirurgo, esperto di studi di patologia; cfr. Crespi 1972.

⁸ Il Preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze a partire dal 1926 fino al 1930 fu Paolo Emilio Pavolini (1864–1942), linguista e Professore di Sanscrito; cfr. Mastrangelo 2014. A Pavolini, «maestro ottimo» dalla mente limpida e dall'animo socievole, Giorgio Pasquali dedicò un ricordo apparso su «Il Primato» nel 1942.

⁹ Angiolo Orvieto (1869–1967), poeta e fondatore della rivista «Il Marzocco». Nel 1908 si fece acceso promotore, in comunione con Girolamo Vitelli, della costituzione della «Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto»: fu lui a diramare un accorato appello da «Il Marzocco» affinché si reperissero i fondi necessari all'impresa. Cfr. De Vivo 1985 e Minutoli 2017.

¹⁰ Nicola Festa (1866–1940), Senatore, Accademico dei Lincei, «il vitelliano più fedele d'Italia» (cfr. Gigante 1984, p. 61), fu docente di Letteratura Greca all'Università di Roma, nonché relatore di tesi di Giorgio Pasquali, che gli dedicò un breve necrologio apparso su «Il Primato» del 1940. I rapporti di Giorgio Pasquali con il maestro si raffreddarono negli anni (cfr. Raichich 1983, p. 210, n. 7; Degani 1988, p. 205). Il necrologio, che appare distaccato, di circostanza, non fu inserito nelle *Pagine stravaganti*, a differenza, invece, dei ricordi dedicati a Wilamowitz, Vitelli e Wackernagel. Per un profilo biografico di Nicola Festa, cfr. Treves 1997.

¹¹ Il Podestà di Firenze dal 22 settembre 1928 al 12 dicembre 1933 fu Giuseppe Della Gherardesca (1876–1968), Senatore del Regno d'Italia dal 1929 al 1943. Nonostante l'esitazione di Pasquali, egli fu poi incluso nel Comitato, cfr. *infra*, n. 18.

Di Stranieri: U. v. Wilamowitz¹², U. Wilcken, Ed. Schwartz per la Germania¹³; H. von Arnim per l'Austria; Pierre Jouguet¹⁴ per la Francia; Cumont per il Belgio; Idris Bell per l'Inghilterra (con A. Hunt il Vitelli è rotto)¹⁵. Non le porteremmo via molto tempo; Lei dovrebbe

¹² Wilamowitz celebrò la ricorrenza di Vitelli con una lettera a lui indirizzata e datata 25 luglio 1929. Risalente allo stesso giorno è anche la lettera di auguri ufficiale dell'Accademia delle Scienze di Berlino, firmata dal fisico Max Planck. Vitelli rispose agli «onorandi colleghi» (31 luglio 1929), ringraziando e ricordando i compianti Mommsen, Zeller, Diels, che tanto lo avevano incoraggiato nella sua attività. In privato, a Medea Norsa scriverà (Siusi-Bolzano, 3 agosto 1929): «Bellissime sono le lettere dell'Accademia di Berlino, del Wilcken, del Wilamowitz, dello Schmid e del Mayser, del Bilabel, di P.M. Meyer etc. [...]» (cfr. Pintaudi, Römer 1981, pp. 375–379).

¹³ Tra gli studiosi stranieri manca all'appello Paul Maas, con il quale Vitelli intrattenne una relazione scientifica serena e cordiale (cfr. Lehnus 2016, p. 615); ignoti i motivi dell'esclusione, tra i quali si potrebbe ipotizzare il grado accademico, dal momento che nel 1928 il filologo tedesco non era ancora professore ordinario. Si ricordi, però, che solamente un anno dopo (9 ottobre 1929), in una lettera a Pasquali sulla recensione alla *Texkritik*, Maas avrebbe criticato aspramente Vitelli per aver giocato «con il termine congettura» (cfr. Bossina 2010, pp. 288 e 291 e Beghini 2019, p. 323 e n. 1). Ringrazio qui uno degli anonimi revisori di *HCS* per aver attirato la mia attenzione su questo e altri aspetti di questa lettera.

¹⁴ Correzione manoscritta per “Fouguet”.

¹⁵ Apprendiamo qui in maniera diretta, dalle concise parole di Pasquali, di una rottura tra Girolamo Vitelli e Arthur SurrIDGE Hunt (1871–1934). I motivi dell'attrito sono oscuri e lo spoglio del carteggio tra Hunt e Vitelli (edito da Pintaudi 2012) rivela in realtà un rapporto professionale, disteso e cortese. Si noterà, però, che nella corrispondenza superstita tra i due papirologi, dopo un messaggio di Hunt del 19 luglio 1927, non si registra risposta e sarà lo stesso Hunt a riscrivere poi a Vitelli in data 11 gennaio 1929, ringraziandolo per avergli inviato la sua pubblicazione sui frammenti di Erinna e prefiggendosi di riesaminare il *P.Oxy.* 1011, mosso dal lavoro del collega sugli *Scholia Florentina* a Callimaco. Sebbene lo studioso inglese avesse chiaramente comunicato l'intenzione di rimandare l'operazione a un futuro non meglio precisato e più favorevole, Vitelli gli rispose nel giro di tre giorni (14 gennaio 1929), incoraggiandolo caldamente a intraprendere l'analisi del papiro (cfr. Pintaudi 2012, p. 226 e su questo punto anche Lehnus 2007, pp. 373 e 383–384). Nella corrispondenza con Wilamowitz e con Grueber, inoltre, Hunt si era lamentato ben più apertamente della difficoltà di decifrazione del testimonia (cfr. Lehnus 2007, p. 384, n. 279). Qualche mese dopo tale scambio epistolare, il papirologo inglese, che era stato effettivamente escluso dalle onoranze, come prescritto da Pasquali, tornò a scrivere a Vitelli, scusandosi per non aver inoltrato prima i suoi auguri e trasmettendo una somma per il fondo istituito per l'occasione (31 luglio 1929). Troviamo menzione del *cadeau* di Hunt anche in una missiva dai toni piuttosto seccati di Vitelli a Norsa (15 agosto 1929): «Gli [a Goffredo Coppola] avevo mandato uno *chèque* di Hunt per le onoranze! Da consegnare al cassiere Nesi: vede che cosa mi tocca!» (Morelli, Pintaudi 1984, nr. 225). Che cosa fosse accaduto tra Vitelli e Hunt tra il luglio 1927 e il gennaio 1929 non è dato sapere; si può supporre che l'accenno a una vera e propria rottura fosse piuttosto un'esagerazione di Pasquali, sebbene l'assenza di lettere superstiti nel biennio in questione autorizzi a ipotizzare un effettivo raffreddamento dei rapporti.

solo approvare e firmare per il primo la circolare. A distici latini o greci da offrire con la somma penseremo noi qui a Firenze, tranne a richiedere anche per questi la Sua alta approvazione¹⁶. Credo che la ditta Lemonnier stamperà circolare e distici gratis¹⁷. Accetta¹⁸?

Si noti, inoltre, che l'esclusione di Hunt dal Comitato non fu l'unico intoppo scaturito dalla proposta pasqualiana di celebrazione del compleanno di Vitelli. L'11 luglio 1929, Vitelli stesso scrisse un'accurata lettera aperta al «Corriere della Sera», di cui si riporta uno stralcio: «Da un pezzo avevo sentito dirne qualcosa: e recentissimamente mi sono giunte anche lagnanze di vecchi e cari amici miei. Si preparavano “onoranze” — io direi piuttosto: si preparava il “benservito”, — a chi, oramai ottantenne, non è più in grado di seguire la scuola e gli studi, ai quali fu sempre, con purità d'animo, fedele. [...]». La costituzione del Comitato, infatti, aveva generato malumori tra gli studiosi non inclusi: Aristide Calderini scrisse a Vitelli per lamentarsene (13 luglio 1929) e Giuseppe Albini si rivolse a Medea Norsa, dolendosi dell'esclusione del Funaioli e altri (16 luglio 1929). Il 17 luglio apparve sul «Corriere della Sera» una mesta risposta pubblica di Scialoja: il Presidente si diceva addolorato dalla reazione di Vitelli e lietissimo di estendere l'invito a prendere parte alle Onoranze a coloro che ne fossero stati esclusi. Il giorno dopo Vitelli scriveva privatamente alla Norsa (Morelli, Pintaudi 1984, nr. 221): «Scialoja ha scritto al Corriere ed a me. Io non posso fare più di quello che ho fatto. Intanto mi scrive lagnandosi anche il Calderini. Ma cosa posso farci io? Stamane Luigi [*scil.* Schiaparelli] mi ha mostrato la funesta circolare. Certo avrebbero dovuto far le cose un po' meglio. [...]». La «funesta circolare» di cui parla Vitelli era proprio quella pubblicata sul «Corriere della Sera» ad opera del Comitato per le onoranze in occasione del suo 80° compleanno. Il 4 agosto 1929 Vitelli scrisse una lettera al direttore del «Corriere della Sera» per ringraziarlo dell'articolo di G.A. Borgese nel numero del 26 luglio per le celebrazioni del suo compleanno. Un anno dopo, sul «Corriere della Sera» (3 aprile 1930), si dava notizia del fatto che la notte precedente «i membri del comitato per le onoranze per l'ottantesimo anno del sen. Girolamo Vitelli si sono recati nella sua abitazione per consegnargli la somma raccolta (oltre 25.000 lire) perché egli ne faccia, in pro' degli studi a lui cari, quell'uso che crederà più conveniente».

¹⁶ L'affermazione di Pasquali lascerebbe intendere che fosse in programma l'edizione di alcune poesie per Vitelli, forse composte dagli stessi membri del comitato. Versi greci per l'ottantesimo compleanno di Vitelli composero W. Schmid e E. Mayer su impulso dell'Accademia delle Scienze di Berlino; cfr. Pintaudi, Römer 1981, p. 378.

¹⁷ Sarà proprio l'editore Le Monnier, poi, a pubblicare nel 1936 il volume collettivo *In memoria di Girolamo Vitelli* (= Pasquali, Norsa, Lodi 1936).

¹⁸ La circolare del maggio 1929 è riprodotta in Debernardi 2013, p. 323; il comitato risulta così composto nel suo assetto definitivo, in parziale ottemperanza ai desideri di Pasquali: P.S. Leicht come Presidente onorario; V. Scialoja come Presidente effettivo; G. Pasquali come Segretario; come membri italiani: G. Regard, G. Della Gherardesca, G. Albini, E. Bianchi, E. Bignone, E. Breccia, E. Burci, L. Castiglioni, A. Cosattini, N. Festa, M. Fuochi, U. Ojetti, A. Orvieto, P.E. Pavolini, E. Rostagno, M. Scherillo; come stranieri: H.I. Bell, P. Jouguet, M. Rostowzew (*sic*), U. von Wilamowitz-Moellendorff, U. Wilcken.

2) Ho in animo di presentare ai Lincei per le Memorie un ottimo studio di un vecchio insegnante medio di qui, A. Vanni, sul preteso martirio di S. Pietro in Roma¹⁹. Il Vanni mostra, con diligente esame e accurata interpretazione delle fonti, che la tradizione è tarda; che ne gli [sic] scrittori cristiani più antichi, se s'interpretano con rispetto alla grammatica, non vi è traccia né di soggiorno di Pietro in Italia né di suo martirio. Sostener questo tra i protestanti del XVIII sarebbe stato sfondare una porta aperta, ma ora i protestanti di destra sono di altra opinione; e da un libro del Lietzmann in poi la questione è di nuovo attuale²⁰. Il lavoro del Vanni è filologicamente ottimo. E quel ch'egli scrive, non interessa solo per il risultato principale, ma anche per risultati secondari, p.e. per la storia del termine *μαρτυρεῖν*.

Ora i Lincei comporranno la Commissione come vogliono²¹. Ma io pregherei Lei di non mettere il Chiappelli²², che è per vecchi risentimenti contro il Vitelli e in genere²³ i Fiorentini che non lo hanno voluto collega, e anche²⁴ perché pretende per sé la privativa della Storia del Cristianesimo, sarebbe a priori contrario a un lavoro presentato da me. E forse si aggiungerebbe in lui questa volta la paura di pestare calli confessionali. L'Accademia non difetta di competenti: perché non pensare al Cumont?

3) Sono tanto poco soddisfatto del modo come funziona la Commissione per i testi nazionali che io avrei in animo di dimettermi. Appena ricevetti il campione dell'edizione Sabbadini²⁵, scrissi

¹⁹ Il lavoro del Professor A. Vanni, dal titolo *Sulla venuta e martirio di san Pietro in Roma*, fu presentato dal Segretario C.A. Nallino durante la seduta del 16 dicembre dello stesso anno per l'inserzione nelle «Memorie» Accademiche; cfr. *Comunicazioni* 1928, p. 645. Il saggio, tuttavia, non fu mai pubblicato.

²⁰ Pasquali si riferisce allo studio di Hans Lietzmann, *Petrus und Paulus in Rom* (= Lietzmann 1927).

²¹ Correzione manoscritta per “si vuole”.

²² Alessandro Chiappelli (1857–1931) fu Senatore dal 1848 al 1931. I suoi interessi di studio si rivolsero principalmente a studi di filosofia antica e politica. Insegnò a Padova nel 1883, a Firenze nel 1885, per poi stabilirsi infine all'Università di Napoli, dove resse la cattedra di Storia della filosofia dal 1887 al 1908; cfr. Coen 1980.

²³ Correzione manoscritta per “in genere” (in un primo momento corretto in “anche”).

²⁴ Correzione manoscritta per “in genere”.

²⁵ Si tratta dell'*Opera omnia* di Virgilio curata da Remigio Sabbadini, di cui si dirà in seguito. Sabbadini (1850–1934), socio nazionale dei Lincei dal 1920, fu professore di Letteratura latina nelle università di Catania (1886–1900) e di Milano (1900–1926); cfr. Piras 2017.

all'Amatucci²⁶, pregandolo di trasmettere alla Commissione o almeno a Lei le seguenti osservazioni:

1) — Il formato è troppo piccolo per l'edizione maior²⁷

2) — Le minuzie ortografiche non vanno segnate ogni volta nell'apparato, ma raccolte nella prefazione, perché non si tratta di lezioni dei luoghi singoli trasmesse dalla tradizione, ma di norme seguite più o meno dagli scribi, che le avranno imparate a scuola, ma avranno poi ceduto talvolta all'uso vulgato del tempo, o si saranno conformati alle grafie dell'archetipo. Ancor peggio è segnare la prima volta dove una certa parola compare: caussa et sic deinceps. Chi cercherà l'ortografia di caussa proprio in quei luoghi?

3) La lezione accettata va sempre al primo posto.

L'Amatucci evidentemente non trasmise le mie osservazioni e mi rispose: che bisognava lasciare agli editori libertà. Ma se non si dà una norma una almeno per tale roba esterna, a che serve la commissione? Si aggiunga che è inutile fare osservazioni nelle sedute, se queste non restano, perché egli si rifiuta di compilare un verbale. Non Le dispiaccia quindi, se io mi dimetto.

Quest'anno non ho ricevuto notizia di quando l'Accademia terrà seduta, cosicché non potrei venire, neppure se volessi.

Con devozione

Giorgio Pasquali

2. Il Comitato per l'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini

In virtù della sua carica di Presidente dell'Accademia dei Lincei, Scialoja era Vicepresidente di un comitato interno all'Accademia, di cui faceva parte anche Giorgio Pasquali e le cui attività sono l'oggetto principale di discussione nell'ultima parte della lettera sopra riportata: il *Comitato per la Preparazione dell'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini*, istituito con Regio Decreto il 3 aprile 1928, per impulso del Ministro della Pubblica Istruzione Pietro Fedele²⁸. La lunga denominazione è alquanto

²⁶ Aurelio Giuseppe Amatucci (1867–1960), allievo di Girolamo Vitelli, studioso di letteratura latina e cristiana antica. Su di lui, cfr. Alfonsi 1944a e Pizzolato 2007; la bibliografia delle sue opere è in Alfonsi 1944b.

²⁷ *Sic*, senza interpunzione.

²⁸ La volontà di dare vita a una tale impresa risaliva già a qualche tempo prima (cfr. Pasquali 1926), ma è solo dal 1927 che si decise di creare un comitato da porre sotto l'egida dell'Accademia dei Lincei (se ne dà comunicazione ufficiale nell'adunanza solenne del 1927; v. Scialoja 1927, p. 680 e nota successiva) e unicamente di quest'ultimo aspetto della questione si intende qui discutere.

esplicita sulla finalità principale del gruppo così costituitosi: dare vita a una collezione di edizioni critiche di testi antichi che potesse portare il suo contributo negli studi classici, rivaleggiare con le grandi collane già attive presso altri paesi europei²⁹ e, nel contempo, anche andare incontro alla riforma gentiliana della scuola che prevedeva la lettura diretta di testi antichi fin dalla scuola media³⁰.

Nel 1930, con la pubblicazione delle opere di Virgilio in due tomi per le cure di Remigio Sabbadini, si inaugurava per i tipi del Poligrafico dello Stato la collezione ufficialmente nominata *Scriptores Graeci et Latini*. Al di sotto di questo nome, sul frontespizio di quell'edizione, si poteva leggere anche un sottotitolo scritto in corpo minore: *publico sumptu editi*. Si trattava, però, di una precisazione destinata a non durare. Infatti, già dal secondo volume (le *Epistole a Lucilio* curate da Achille Beltrami), il nome della collana cambiò in quello di *Scriptores Graeci et Latini iussu Beniti Mussolini consilio R. Academiae Lynceorum editi*. A ciò si aggiunse, inoltre, l'affiancamento dell'anno dell'era fascista (*a Fasc.[ibus] rest.[itutis]*) all'indicazione della data 'borghese' di pubblicazione del

²⁹ Nell'archivio linceo si conserva copia di una lettera dattiloscritta del Ministro Fedele a Giuseppe Volpi di Misurata, al tempo Ministro delle Finanze, datata 27 luglio 1927, nella quale il mittente sollecita il pagamento dell'iniziativa che «fin dall'aprile 1926 [...] mi comunicava» essere stato predisposto. Poi, Fedele aggiunge: «L'E.V., sempre sollecita nelle materie che direttamente o indirettamente riguardano la cultura nazionale, si rende certamente conto dell'assoluta necessità di por mano alla nobile impresa, che è stata ormai pubblicamente annunciata. Il suo compimento tornerà a decoro dei nostri studi e ci libererà dalla soggezione straniera in questo campo che è e deve essere essenzialmente nostro». Nel seguito, inoltre, il Ministro precisa di aver egli stesso affidato l'incarico dell'iniziativa ai Lincei (ARAL, Tit. 22, Busta 6, fasc. 37). Fedele è esplicitamente indicato come «ideatore e patrocinatore della Collezione» in una lettera su carta intestata Reale Accademia d'Italia, indirizzata da Bruers a Francesco Pellati, Cancelliere delle Reale Accademia d'Italia, del 22 novembre 1939 (ARAL, Tit. 22, Busta 7, fasc. 40).

³⁰ È quanto dice chiaramente Pasquali 1927, pp. 197–198. La sua testimonianza riceve indiretta conferma da un accenno che si trova in un verbale della riunione del Comitato del 17 aprile 1928, dal quale emerge la volontà di ricercare il coinvolgimento dei professori delle scuole medie nella scelta degli autori da pubblicare: «Il Senatore Scialoja propone che il Ministro faccia una circolare ai Proff. delle scuole medie perché avanzino proposte di possibili edizioni e indirizzino in ogni modo i loro studi a tale scopo» (ARAL, Tit. 22, Busta 6, fasc. 37). A questa esigenza, d'altronde, risponde anche il fatto che i volumi fossero stampati e distribuiti dal Poligrafico dello Stato/Libreria dello Stato (cfr. Dalmasso 1939, pp. 397–398), e non, come sarebbe stato più ovvio, dalla Tipografia della R. Accademia dei Lincei, che pure aveva messo a disposizione la propria opera per l'iniziativa (lettera su carta intestata Tipografia della R. Accademia Nazionale dei Lincei, a firma di Giovanni Bardi, indirizzata alla Presidenza della R. Accademia Nazionale dei Lincei, datata al 18 maggio 1927 [ARAL, Tit. 22, Busta 6, fasc. 37]).

volume. Tali modifiche, che — secondo la coeva testimonianza di Concetto Marchesi — resero la copertina di quelle edizioni critiche «un vero manifesto di partito», vennero per di più retroattivamente applicate alle precedenti pubblicazioni in occasione di eventuali ristampe³¹.

Questa fascistizzazione dell'impresa editoriale non riguardò solo i volumi in sé, ma la stessa narrazione che i membri del Comitato andarono costruendo in merito alle circostanze della nascita del loro gruppo. In una *maquette* volta a pubblicizzare il lavoro della Commissione, databile al 1937/1938³², non si fa alcuna menzione del Decreto Regio del 3 aprile, ma, nel tentativo di enfatizzare il ruolo di Mussolini e la continuità con Roma antica, si legge più semplicisticamente:

Finalmente nel Natale di Roma del 1928 il Duce annunciò la ferma volontà che l'Italia avesse una sua *Edizione critica nazionale dei classici greci e latini*, e, col Ministro dell'Educazione Nazionale, Pietro Fedele, [...] concretò il piano generale dell'opera, affidandone l'esecuzione all'Accademia [dei Lincei].

C'è però da dire che anche nella prima stampa del volume d'avvio della collezione, già si trovavano elementi di visibile affinità al partito dominante. Sulla quarta di copertina del Virgilio di Sabbadini del 1930, infatti, già era presente un fascio littorio racchiuso in un cerchio, affiancato dall'indicazione dell'anno dell'era fascista e della sigla LDS (Libreria Dello Stato). L'Istituto Poligrafico dello Stato era in effetti nato nel 1928 proprio per la stampa dei prodotti editoriali di diretta filiazione governativa ed è quindi naturale che fosse fortemente controllato dal potere centrale. D'altronde, l'edizione stessa di Virgilio nasceva per inserirsi nel clima di celebrazioni collegate al bimillenario del poeta, particolarmente caro alla cultura fascista. Non è un caso che tale ricorrenza venisse esplicitamente segnalata nelle pagine immediatamente successive al frontespizio del primo tomo di quell'edizione, contenente *Bucoliche e Georgiche*, dove infatti si legge: *In Vergili natalem bis millesimum*³³.

³¹ Così, ad esempio, per la ristampa del Virgilio del 1931. L'espressione di Marchesi è in una lettera a Manara Valgimigli del 31 dicembre 1931, in cui il latinista annuncia il suo ritiro dalla collaborazione con il Comitato, che da lui attendeva l'edizione di Arnobio (De Luca 1971, p. 43). Cfr. Canfora 2019, pp. 22–23.

³² Si tratta di un opuscolo con fini pubblicitari conservato in più copie nell'Archivio linceo (ARAL, Tit. 22, Busta 7, fasc. 39) e parzialmente riprodotto in Dalmasso 1939, pp. 398–399. La data si desume dal fatto che l'opuscolo pubblicizza la recente pubblicazione dell'edizione delle *Tavole Iguvine* (a c. di Giacomo Devoto) e delle *Res Gestae augustee* (a c. di Concetta Barini), uscite entrambe nel 1937.

³³ A questa indicazione si accompagnano poi alcuni distici con patente riferimento all'attualità (e in particolare alla bonifica delle paludi pontine che ha corso in quegli

Fin da subito l'impresa del Comitato si pose quindi in rapporto armonico con gli eventi politici. Se nel 1930 venne infatti ripresa l'edizione di Sabbadini per assecondare le celebrazioni virgiliane, nel 1937, per commemorare il bimillenario augusteo, si recuperò l'edizione delle *Res Gestae* curata da Concetta Barini e già edita nel 1930 per la «Biblioteca della rivista *Historia*». Anche in quel caso la circostanza era esplicitamente segnalata con la solita formula (*In Augusti natalem bis millesimum*), ma accompagnata, questa volta, da un testo in italiano — stridente con il latino ovunque impiegato nelle altre parti del volume — tratto di peso dal discorso di Mussolini per la proclamazione dell'Impero.

3. Pasquali e il Comitato

Per comprendere al meglio il ruolo che Pasquali aveva all'interno del Comitato, occorre anzitutto segnalare che egli restò per lungo tempo fra i pochi membri che effettivamente lo componevano. Al di là degli incarichi onorari — al Ministro dell'Educazione Nazionale e al Presidente dei Lincei — e degli incarichi amministrativi, i membri scientifici del Comitato si riducevano infatti a poche unità: Festa, Pais, Pasquali, Sabbadini, Ussani e Vitelli nel 1928³⁴; ridotti ai soli Festa, Pasquali e Ussani nel 1939–1940³⁵. Anche la ricostituzione profonda del Comitato nel 1941 (R.D. 13 marzo 1941-XIX), con l'integrazione di Bignone, Mancini, Castiglioni, Funaioli e Terzaghi, lascerà al loro posto Pasquali e Ussani. Pasquali, dunque, accompagnò tutta l'esperienza del Comitato, fino al 1943. È facile immaginare che il suo ingresso fosse stato inizialmente propiziato dalla presenza nel Comitato dei suoi due maestri, Nicola Festa, che acquisì il ruolo di Direttore del gruppo, e Girolamo Vitelli. Per di più, Pasquali era, nel panorama italiano, uno dei pochi ad avere concrete esperienze di editore.

La scarsa consuetudine degli studi classici italiani con una tecnica editoriale condotta secondo i più moderni criteri scientifici si rifletteva nella difficoltà di trovare studiosi capaci di allestire un'edizione critica

anni), in cui si simula un dialogo fra Menalca e un tale Italus, in cui il primo attende un rinnovamento dell'Italia sotto la guida di anonimi *duces*. Questo il testo per intero: «ITALUS. Natalis tibi bis millesimus, ecce, Menalca, / Hoc Itali certant te celebrare die. / MENALCAS. At me cur celebrent? malim mea carmina versent, / Italiam ut discant quo sua fata vocent / Et, postquam ipsa omnis e finibus expulit hostis, / Iam renovare parent pascua rura duces». Canfora 2019, p. 207, tuttavia, sottolinea l'ambivalenza di questo testo che nell'invito a *renovare duces* potrebbe anche celare un'insofferenza nei confronti della dittatura mussoliniana.

³⁴ Regio Decreto 14 maggio 1928.

³⁵ Dalmasso 1939, p. 399.

vera e propria. Lo stesso Pasquali, già in due scritti dedicati al problema dell'Edizione Nazionale del 1926 e 1927, lamentava questa carenza come il più serio ostacolo alla realizzazione dell'impresa:

Uomini capaci di dare edizioni notevoli non solo per l'irreprensibilità del metodo esterno (che è requisito necessario, non sufficiente), ma per finezza e feracità di ingegno critico, che vi si rispecchi, e anche per certa novità di risultati, presentemente in Italia ve ne sono ma non abbondano. [...] Credo che con molta buona volontà e indulgenza si arriverebbe a stento alla doppia decina³⁶.

Sono parole che portano ancora il segno delle dispute con gli antifilologi e, segnatamente, con Romagnoli, ma che, non per questo, sono prive di fondamento. Si può infatti constatare l'esistenza del problema non solo nella generale lentezza delle pubblicazioni lincee, ma anche nel fatto che i primi volumi editi dal Poligrafico sono quasi tutti riedizioni: Sabbadini aveva già pubblicato l'edizione dell'*Eneide* virgiliana nel 1918–1919 per il *Corpus Paravianum*, gli scritti minori di Senofonte curati da Gino Pierleoni (1933) erano già usciti nel 1906, le *Res Gestae* augustee di Concetta Barini (1937) nel 1930, e le *Epistole a Lucilio* (1931) erano già state oggetto di una *proekdosis* da parte di Achille Beltrami (1916–1927)³⁷. In secondo luogo, è parimenti degno di nota il coinvolgimento nell'impresa editoriale di giovani e giovanissimi, che potessero essere avviati fin dagli anni universitari alle difficoltà del lavoro ecdotico. Le edizioni di Eliodoro (1938), Floro (1938) e Teocrito (1946), rispettivamente di Aristide Colonna (nato nel 1909), Enrica Malcovati (del 1894) e Carlo Gallavotti (del 1909) — oltre che quelle solo previste, ma poi mai portate a termine, delle opere di Tucidide e di Cesare, a cura, rispettivamente, di Bartoletti e Pascucci³⁸ — sono lì a dimostrarlo.

In un tale panorama, la scelta di coinvolgere Pasquali, già affermatosi come editore di Proclo e Gregorio di Nissa, si imponeva da sé. Non è possibile, allo stato attuale delle nostre conoscenze, capire esattamente

³⁶ Pasquali 1927, p. 194; cfr. Pasquali 1926, p. 191. In entrambi gli scritti quello della mancanza di editori capaci è il primo problema discusso.

³⁷ Nonostante questa strategia, non si riuscì a impedire una certa lentezza del progetto, senz'altro lamentata da più parti, come si intuisce facilmente dalle difese contenute in Pasquali 1933a, p. 377 e nella *maquette* di cui si è fatto cenno in precedenza (Dalmasso 1939, p. 399).

³⁸ Si tratta di nomi scelti solo a titolo esemplificativo; molte altre furono le persone coinvolte. Un'idea dei lavori anche solo avviati dal Comitato la si può avere scorrendo i «Rendiconti delle Adunanze solenni» dell'Accademia dei Lincei dal 1928 al 1939. Cfr. anche Pasquali 1933a, p. 383 e Dalmasso 1939, p. 399.

quando Pasquali sia stato scelto per far parte della Commissione, ma egli stesso ci informa delle ragioni che lo spinsero ad accettare la nomina in una nota del 1932, posta in calce alla ripubblicazione di un suo articolo del 1927 nelle *Pagine stravaganti*:

Io ho accettato volentieri di farne parte: sopra ogni altra ha prevalso in me la considerazione che l'Italiano che abbia in pronto un testo critico di classico, non sarà più costretto ogni volta a rivolgersi a un editore straniero, com'è avvenuto a me e ad altri prima di me³⁹.

4. Il «debito maggiore»: l'edizione delle *Epistole Platoniche*

Fu durante quest'esperienza all'interno del Comitato che prese piede in Pasquali l'idea di curare un'edizione critica delle *Lettere* di Platone. Esistono diverse testimonianze relative a questo lavoro, ma sono per lo più tarde. Al 1943 risalgono alcuni cenni dello stesso Pasquali in alcune sue lettere a Dino Pieraccioni⁴⁰, e del 1941 è la seguente affermazione, consegnata dal filologo a «L'Italia che scrive» per la rubrica *Confidenze degli autori*:

Verso la filologia più tecnica ho un debito maggiore, l'edizione critica delle Epistole Platoniche. Lo pagherò, se mi riuscirà di ottenere per un anno certo alleggerimento dei miei pesi professorali⁴¹.

E questa confessione è completata da quanto ricorda Nicola Terzaghi nella commemorazione per Pasquali tenutasi presso la Scuola Normale Superiore il 15 maggio 1953:

Nel 1938 uscì a Firenze l'ultima grande opera del Pasquali, il volume su *Le lettere di Platone*. Doveva essere come il preludio alla nuova edizione di queste, con la quale egli sperava di coronare la sua quasi semisecolare operosità. Invece l'edizione fu forse appena incominciata: egli voleva da parecchi anni fare un viaggio di esplorazione attraverso

³⁹ Pasquali 1994, I, p. 198.

⁴⁰ Si tratta di tre lettere, datate al 25 febbraio, 13 maggio e 17 agosto del 1943, leggibili in Pieraccioni 2019, pp. 83–85. Lo stesso Pieraccioni (2019, p. 20) riferisce poi che Pasquali «meditava e preparava da tempo» quell'edizione.

⁴¹ Lo scritto è stato ripubblicato in Palermo 1971, pp. 336–337.

alle biblioteche d'Europa per vedere e controllare i manoscritti⁴², ma la guerra gli impedì di attuare il suo progetto⁴³.

Da queste testimonianze si intuisce che l'idea di un'edizione delle *Lettere* risaliva addietro nel tempo ed è proprio all'interno dell'Edizione Nazionale che essa affonda le sue radici. Un primo vaghissimo cenno in questo senso, infatti, già si coglie nell'articolo uscito sul «Corriere della Sera» nel luglio 1927, in cui Pasquali stila un elenco di alcuni grandi autori che meriterebbero una nuova edizione di cui il futuro Comitato potrebbe farsi carico. Seguono quindi i nomi di Omero, Virgilio, Plauto, Livio e, per l'appunto, Platone. Qui l'accento è ancora generico, ma nella piccola postilla redatta per la ripubblicazione di quello scritto all'interno delle *Pagine Stravaganti* nel 1932, un anno in cui Pasquali rivela a Valgimigli di aver lavorato molto sulle *Lettere* di Platone⁴⁴, il filologo, difendendo l'attività del Comitato dalle accuse di chi considerava che si desse troppo spazio ad autori minori, precisa:

Finora abbiamo stampato solo autori di primo ordine; e di primo ordine non è solo Livio, sono anche le Epistole platoniche, quelle genuine e quelle false, che, ancorché false, rimangono pur sempre la sola fonte contemporanea e primaria per la storia dei due Dionigi⁴⁵.

L'argomento, volto a dimostrare che le *Lettere* non dovessero essere considerate opera minore, è poi ribadito, con maggiore approfondimento, anche in un altro articolo pasqualiano dedicato all'Edizione Nazionale, apparso sul «Pègaso» del maggio 1933. Anche se in nessuno di questi casi Pasquali lo afferma esplicitamente, è evidente che egli stesso aveva iniziato a lavorare a quell'edizione, che avrebbe dovuto vedere la luce proprio all'interno dell'Edizione Nazionale.

Il primo documento inequivocabile in questo senso si ritrova nell'Archivio dell'Accademia dei Lincei. Si tratta di un foglietto composto

⁴² Nelle lettere a Pieraccioni già ricordate Pasquali dice di essersi però recato presso la Biblioteca Vaticana «per studi [...] su un codice delle lettere di Platone» (Pieraccioni 2019, p. 85). È indicativo della attenzione riservata da Pasquali agli aspetti materiali dei manoscritti, il fatto che egli volesse prenderne diretta visione, nonostante attraverso il Comitato potesse facilmente e senza costi ottenerne delle riproduzioni.

⁴³ Terzaghi 1953, p. 219.

⁴⁴ Così in una sua lettera all'amico del 18 luglio 1932: «Ma voglio anche rileggere le *Lettere* di Platone, su cui ho molto lavorato quest'anno e rileggere dialoghi singoli che alle lettere 7 e 8, quelle che importano, sono prossimi non solo per tempo; intendo dire *Parmenide*, *Sofista*, *Politico*, *Filebo*, *Leggi*: anche il *Fedro* io ritengo tardo. E parecchi passi delle lettere vorrei discutere con te» (Pieraccioni 1989, p. 14).

⁴⁵ Pasquali 1994, I, p. 198.

a scopi pubblicitari, datato al marzo 1934⁴⁶, in cui si indicano i volumi pubblicati e quelli di prossima pubblicazione e fra questi ultimi figurano anche le *Epistole* platoniche per le cure di Pasquali. E le notizie su questo progetto si moltiplicano qualche anno più tardi. Un elenco delle edizioni «in preparazione» per le cure del Comitato comprendente anche le *Epistole* si trova nella già ricordata *maquette* del 1937/1938 (= Dalmasso 1939, p. 399). Verso la fine del 1939 ve n'è poi traccia in una relazione sullo stato dei lavori per la riunione annuale del comitato plenario della R. Accademia d'Italia, cui erano state trasferite le varie funzioni dell'Accademia dei Lincei dopo la sua chiusura⁴⁷. E, infine, Lorenzo Dalmasso, in qualità di segretario tecnico, la annuncia nel 1941 sul «Bollettino» della Commissione.

Non sappiamo quanto Pasquali abbia effettivamente lavorato a quell'edizione. È tuttavia interessante notare che, contestualmente al suo lavoro storico-esegetico sulle *Lettere* di Platone — documentato, prima dell'uscita della monografia del 1938, da un suo contributo del 1935 sulla Lettera Ottava, egli avesse concepito di dover dare anche un'edizione di quell'opera. In altra occasione, Pasquali aveva infatti sostenuto come fosse per lui un «dovere filologico» quello di «spiegare i testi che stampo», nella sostanza associando a essi corpose memorie⁴⁸: così aveva fatto sia per Proclo che per Gregorio di Nissa⁴⁹. Tuttavia, questo equilibrio, teoricamente argomentato e realmente messo in pratica, sembra spezzarsi negli anni '30, quando Pasquali è ormai cinquantenne e lontano dalle giovanili esperienze ecdotiche. Nel '38 uscirà infatti il volume sulle *Lettere* di Platone, ma mai l'edizione a cui quello avrebbe dovuto fare da complemento⁵⁰.

⁴⁶ Nella parte superiore esterna, il foglio è timbrato: «Istituto Poligrafico dello Stato / Stamperia d'Arte / 27 mar. 1934 Anno XII» (ARAL, Tit. 22, Busta, fasc. 40).

⁴⁷ ARAL Tit. 22, Busta 7, fasc. 40: «Il Pasquali non tarderà a darci le sue Epistole platoniche».

⁴⁸ Pasquali 1923, p. 484. Cfr. quanto dice nel 1927 (= Pasquali 1994, I, p. 195): «L'editore, cioè chi cura sui testi la stampa di un classico, deve, se lo vuole stampar bene, capire il testo che stampa, anche nei minimi particolari».

⁴⁹ Pasquali 1906 e 1908 su Proclo; Pasquali 1923 e 1925 su Gregorio.

⁵⁰ Potrà forse anche esserci una componente di malevolenza — come vuole Degani 1988, p. 237 — nelle parole di Rostagni 1966, p. 452 secondo cui Pasquali, pur avendo pubblicato edizioni critiche, «in questo genere di lavoro non ha mai trovato soddisfazione», ma esse dovevano basarsi almeno su qualche elemento reale. La propensione di Pasquali a privilegiare la ricerca storica sul testo piuttosto che a fornirne un'edizione critica è stata ben messa in luce da Timpanaro 2003, p. 109.

5. Le questioni ecdotiche

All'interno del Comitato, il ruolo di Pasquali non era quello di un semplice membro che contribuiva anche con l'opera propria — almeno nelle intenzioni — al progetto di una collezione di testi greci e latini. Pur non avendo mai ricoperto incarichi direttivi, Pasquali, infatti, sembra comunque godere di una certa autorevolezza all'interno del gruppo. Lo dimostra in primo luogo l'articolo, cui si è già fatto cenno, apparso sul «Pègaso» del maggio 1933 e intitolato *L'Edizione nazionale dei classici greci e latini*. Oggetto dello scritto è sostanzialmente una apologia dell'operato della commissione. Vi si richiamano infatti le critiche principali rivolte all'iniziativa, per poi replicare e respingerle in blocco. Il tono del testo è ufficiale: si ricordano i principi normativi ispiratori del progetto, si mettono in luce le difficoltà incontrate e i grandi sforzi profusi per superarle, e, sul finale, si fa anche una lunga — e troppo ambiziosa — lista delle opere antiche che sarebbero state pubblicate dal Comitato (proprio come faceva il Presidente dei Lincei al momento in cui doveva presentare al Re i lavori della Commissione durante le Adunanze solenni). È chiaro che in questo caso Pasquali, se non proprio direttamente incaricato, sta parlando con piena coscienza del suo ruolo di rappresentante del progetto. Un chiaro indizio in tal senso viene almeno dalle parole adoperate per descrivere l'edizione dell'opera virgiliana, curata da Sabbadini.

[Per il lavoro di ricollazione dei manoscritti fatto da Sabbadini] quest'edizione di Virgilio (insigne anche per una copiosa raccolta di testimonianze antiche sulla vita del poeta) ha, e per Virgilio sembrava impossibile, certo pregio di novità.

Si tratta di un giudizio positivo, ma che è in realtà di circostanza e sarà, infatti, del tutto sconfessato da Pasquali in un articolo di dieci anni dopo (1943), in cui, in una nota a piè di pagina, il filologo scrive:

Del resto [l'edizione dell'opera virgiliana di Sabbadini non è] né la più bella né la più utile fatica di quello studioso. Il quale ha ricollazionato ancora una volta i codici di Virgilio appartenenti all'antichità; ma non ha fatto nulla per ampliare la nostra conoscenza della tradizione medievale; non ha né raccolto lui né sempre segnato le citazioni antiche; e degli stessi mss. collazionati ha sì citato sotto il testo ogni variante ortografica, ma senza pensare a radunarle e valutarle nella prefazione, rendendo così impossibile o sommamente disagevole allo studioso l'uso di esse. Io temo che un'edizione manevole di Virgilio si

debba rifare daccapo: essa dovrà tener distinte varianti che appartengono all'apparato, e peculiarità ortografiche che spettano appunto alla prefazione⁵¹.

Se nell'articolo del 1933 Pasquali parlava per bocca del Comitato, qui egli dà voce a opinioni più personali, ed è degno di nota — e vi torneremo nel paragrafo successivo — che fra le critiche evidenziate si ritrovino le stesse obiezioni che si leggono anche nella lettera a Scialoja del 1928, come se egli, in quella circostanza, potesse finalmente rendere pubblicamente esplicito il suo pensiero sull'edizione di Sabbadini (scomparso nel 1934).

Non solo Pasquali poteva considerarsi in certe circostanze come la voce 'ufficiale' del Comitato nei rapporti con l'esterno, ma anche all'interno del gruppo egli sembra essere riuscito in certi casi a imporre la propria posizione. Ad esempio, fu verosimilmente da lui che partì l'idea, poi fatta propria dal Comitato, di dar vita a una nuova collana, volta a fornire edizioni critiche di testi scientifici antichi corredati di traduzione. L'iniziativa fu annunciata nel 1939⁵², ma non trovò mai concreta realizzazione, anche se avrebbe dovuto farne parte l'Aristosseno di Rosetta da Rios (poi edito nel 1954). La sua prima ideazione, tuttavia, risale al Pasquali di *Filologia e storia* (1920). In un capitolo di quel *pamphlet* dedicato al tema delle traduzioni, Pasquali difendeva infatti la necessità di tradurre i testi scientifici antichi, «se è possibile che il loro contenuto interessi studiosi non necessariamente pratici della lingua originale, o se essi siano d'interpretazione difficile»⁵³. E nel seguito portava ad esempio l'Archimede di Heiberg, che l'editore Teubner aveva fatto pubblicare eccezionalmente con una traduzione latina a fronte.

Tuttavia, la testimonianza più evidente del ruolo di Pasquali all'interno del Comitato, soprattutto per quanto riguarda le questioni ecdottiche, viene dal suo influsso nella definizione dei criteri editoriali da adottare per rendere i libri della nascente collana delle vere edizioni critiche. All'atto stesso della sua nascita, infatti, il Comitato aveva estrapolato i pochi articoli del proprio Regolamento che riguardavano esplicitamente gli aspetti formali delle edizioni da pubblicare (artt. 3, 7, 9 e 11) e ne aveva ricavato un foglietto che venne intitolato *Norme per la*

⁵¹ Pasquali 1943, p. 74, n. 2. E si confronti ancora quanto il filologo dice nel 1948: «[L'edizione virgiliana di Sabbadini] non mi ha mai soddisfatto: le minuzie ortografiche, distribuite ai loro posti sotto il testo, soffocano le varianti vere» (Pasquali 1948, p. 616). Sull'edizione sabbadiniana di Virgilio, cfr. Mariotti 1988, con discussione anche delle critiche mosse da Pasquali, Stok 2016 e Conte 2017.

⁵² Festa 1939, pp. 391 (dove si parla anche del progetto dell'Aristosseno) e 393; Millosevich 1939, p. 670.

⁵³ Pasquali 1920, p. 36.

pubblicazione dei testi e che dovè essere largamente diffuso⁵⁴. Particolarmente importante era l'art. 7, che richiamava esplicitamente certi aspetti di tecnica editoriale e di organizzazione del prodotto finale:

Ciascun volume conterrà il testo col necessario apparato critico a piè di pagina, un'introduzione critica e indici: ove occorra, si potranno aggiungere carte e tavole illustrative. Tutto ciò che forma corredo del testo dovrà essere scritto in latino. Qualora se ne riconosca l'opportunità, si potrà a taluni testi aggiungere una traduzione.

La consonanza di certi elementi presenti in questo breve testo con vari passi tratti da alcuni scritti pasqualiani⁵⁵ già porterebbe, da sola, a credere che a lui si debba, se non proprio la paternità di quell'articolo — ché non ha senso pensare a un solo autore per certi scritti, naturalmente frutto di una riflessione collegiale —, almeno un importante contributo alla sua stesura. L'ipotesi pare, poi, ricevere un'indiretta conferma dal fatto che è Pasquali stesso, nel 1933, a richiamare fieramente proprio quell'articolo per dimostrare l'importanza e il valore dell'Edizione Nazionale⁵⁶.

6. Dalla «sabbadiniana via del chaos» alla redazione delle *Norme per i collaboratori*

L'autorevolezza di Pasquali come membro del Comitato e le sue perplessità rispetto all'edizione di Sabbadini aiutano a comprendere meglio il tono e i contenuti della lettera indirizzata a Scialoja, pubblicata nel primo paragrafo di questo scritto.

Il primo motivo di disappunto messo in luce da Pasquali rispetto allo *specimen* sabbadiniano concerne il formato stesso del volume, che egli dice essere «troppo piccolo per l'edizione maior» e si intende che pensa allo spazio occupato dall'apparato. D'altronde, in una lettera precedente (5 giugno 1928), Pasquali aveva già scritto al medievista Raffaello Morghen, segretario contabile del Comitato, in merito alle prove di stampa dell'edizione di Sabbadini, lamentando, fra le altre cose, «che i

⁵⁴ Nell'archivio linceo (Tit. 22, Busta 7, fasc. 39) se ne trovano numerose copie.

⁵⁵ Sulla presenza di indici — che «saranno curati dall'editore» stesso, secondo quanto precisa l'art. 9 del Regolamento, si può vedere ciò che Pasquali dice nella voce *Edizione* per la *EI* (= Pasquali 1932, p. 264). Sull'opportunità di fornire una traduzione si è già detto.

⁵⁶ Pasquali 1933a, p. 378.

caratteri del testo dell'editio maior sono troppo grandi; basta che ci sia un apparato un po' complicato, e il testo si ridurrà a una riga»⁵⁷.

La seconda ragione di insoddisfazione riguarda il problema dell'ortografia, e la necessità di segnalare le varianti di questo tipo unicamente nella prefazione e non nell'apparato. In questo caso, Pasquali è molto netto su un tema in realtà controverso (e la stessa posizione è esplicitamente dichiarata già in vari suoi scritti precedenti)⁵⁸. Sabbadini, di cui bisogna ricordare l'esperienza con i testi umanistici per i quali il problema assume proporzioni maggiormente significative, era approdato a tale scelta dopo attenta riflessione, giungendo infine alla conclusione che certe variazioni ortografiche fossero da attribuire allo stesso Virgilio, in quanto tipiche della sua epoca⁵⁹. Ciò giustificava naturalmente la loro presenza e la loro valutazione all'interno dell'apparato.

Il terzo, e ultimo, rimprovero, mosso da Pasquali allo *specimen*, riguardava invece la natura stessa dell'apparato, nel quale, secondo lui, «la lezione accettata va sempre al primo posto». La questione evidentemente coinvolge il tema delicato della predilezione per un apparato di tipo positivo o negativo, su cui Pasquali tornò più volte. Nella voce *Edizione* redatta per l'*Enciclopedia Italiana* (1932), egli delinea pregi e difetti di entrambi e, pur mostrando maggiore favore per l'apparato positivo, sembra infine propendere piuttosto per una soluzione di compromesso, a condizione di rispettare sempre l'esigenza della chiarezza⁶⁰. La medesima posizione sarà poi ribadita nel 1951, quando il filologo mostrerà di apprezzare l'apparato composto da Gallavotti per il suo Teocrito, sostenendo che esso «non lascia mai dubbi, fondato, com'è, su un'ingegnosa combinazione di procedimento positivo e negativo»⁶¹.

Ciò contro cui Pasquali si scagliava, in effetti, non era tanto la forma, quanto quella che egli chiamò «la tradizionale nudité dell'apparato», che costringeva il lettore a «strologare o [a] andar cercando le ragioni della scelta di una lezione in articoli sparsi, con dispendio di danaro, lavoro e

⁵⁷ ARAL, Tit. 22, Busta 6, fasc. 37. Per ragioni di opportunità e di spazio si rimanda a un successivo contributo l'edizione integrale di questa e altre lettere di Pasquali conservate presso l'Accademia dei Lincei.

⁵⁸ Pasquali 1918, p. 158 e Pasquali 1920, p. 22.

⁵⁹ La posizione è difesa nella stessa edizione (Sabbadini 1930, pp. VIII–IX) e anche in un articolo del 1925. Stok 2016 (p. 244), inoltre, ricorda che la predilezione di Sabbadini per il codice Vaticano Palatino Latino 1631 (P) «era determinat[a] anche dalla convinzione che l'ortografia e le doppie lezioni da esso testimoniate risalissero almeno in parte allo stesso Virgilio», e richiama ciò che Sabbadini dice nell'introduzione all'edizione in fac-simile di quel manoscritto (Sabbadini 1926).

⁶⁰ Pasquali 1932, p. 263.

⁶¹ Pasquali 1951, p. 982, n. 1.

tempo, mentre ciascun libro e particolarmente ciascuna edizione di testi dovrebbe, mi pare, bastare a se stessa». Per tali ragioni, come già aveva messo in chiaro in una recensione del 1918, egli guarda con favore alla possibilità di inserire nell'apparato, nei casi in cui ciò possa essere d'aiuto, anche le ragioni per cui l'editore ha prediletto una lezione piuttosto che un'altra⁶².

Spostandosi su un piano più generale, il problema segnalato da Pasquali nella sua lettera a Scialoja era che l'esistenza del Comitato non servisse neanche a regolamentare «tale roba esterna». Per questo motivo il filologo minacciò addirittura le dimissioni, quando ancora meno di un anno era passato dalla costituzione del Comitato. In realtà, ammesso che mai abbia avuto davvero intenzione di ricorrervi, Pasquali non arrivò al gesto estremo delle dimissioni. Rimase, però, fermo nell'idea che il Comitato dovesse darsi dei criteri in base ai quali uniformare i vari testi da pubblicare, che fossero più specifici e più costringenti rispetto a quanto solo genericamente e velocemente enunciato nei pochi articoli del Regolamento (fra cui il già citato art. 7). Il campione di stampa dell'edizione virgiliana veniva a rilevare proprio quell'indeterminatezza, che, ormai, doveva parere intollerabile. Così, dopo aver ricevuto il beneplacito da Scialoja stesso (v. Appendice, Doc. 1), Pasquali sollevò il problema nella riunione del Comitato del 22 gennaio 1929, insistendo sulla necessità di regolamentare le edizioni che uscivano dai torchi del Poligrafico, pur rispettando, nel contempo, l'autonomia dei singoli editori e la peculiarità di ciascun testo. In quella seduta (il cui verbale è parzialmente riprodotto in appendice)⁶³, Pasquali sostenne, fra le altre cose, la necessità di stilare delle norme per i collaboratori dell'Edizione Nazionale, cui attenersi nella pubblicazione dei testi. Il Comitato approvò la proposta, dando «al prof. Pasquali il mandato di preparare uno schema di queste norme da sottoporsi all'approvazione di S.E. Scialoja».

Avendo ricevuto indicazioni in tal senso, Pasquali si mise subito al lavoro e già il 6 febbraio del 1929 scriveva a Morghen:

Presentando le norme da me proposte allo Scialoja gli osservi da parte mia che per degne ragioni manca la principale: nessun testo dovrà essere mandato in tipografia senz'essere sottoposto a revisione di uno

⁶² Pasquali 1938, pp. 156–157; cfr. Pasquali 1918, pp. 157–158 («Egli [...] ha abbandonato l'antico pregiudizio dell'apparato critico puro, cioè scevro delle note esegetiche, dell'edizione che, per essere intesa, ha bisogno di un libro che l'accompagni»); Pasquali 1932, pp. 263–264 («Da qualche anno gli editori sogliono, almeno nei classici greci e latini, indicare brevemente nell'apparato le ragioni della preferenza data all'una o all'altra lezione, ed è consuetudine ottima»).

⁶³ Cfr. *infra*, Appendice, Doc. 2.

o più membri della commissione. Se no, procederemo sulla sabbadiniana via del chaos. Insista⁶⁴.

Non solo si ritrova anche qui — sempre in un contesto privato — la critica all'edizione di Sabbadini, ma è notevole che Pasquali dica esplicitamente di aver effettivamente redatto egli stesso alcune norme. E nello stesso senso va anche un'altra lettera, che, nell'archivio linceo, è collocata immediatamente dopo quella appena citata. Il mittente è questa volta Aurelio Giuseppe Amatucci, segretario del Comitato⁶⁵, che si rivolge a un destinatario ignoto con le seguenti parole:

Roma, 15⁶⁶

Egregio Professore,
nelle norme redatte dal Pasquali io stamperei quanto egli ha chiuso in parentesi quadre a pag. 1, 4, 7, 10; lascerei le altre parentesi.

Sopprimerei il §6 di pag. 2, perché ritengo che non possa escludersi in uno scrittore latino l'oscillazione ortografica fra adfero e affero, come a noi viene fatto in un'opera di una certa ampiezza di oscillare fra iscrivere e inscrivere, cotesto e codesto. E ciò sia detto in particolar modo per scrittori di certi determinati periodi. Per es. Plauto.

Cordiali saluti

Suo
AG Amatucci

Nella stampa sarà bene mettere in nota quanto il P. chiude in parentesi, sempre entro i limiti da me sopra indicati.

La prego di mandarmi le bozze.

Fare un opuscolo in piccolo formato, come l'Annuario dei Lincei.

L'«opuscolo» di cui si parla nel finale fu, quindi, effettivamente redatto da Pasquali e, poi, anche realmente pubblicato, proprio nel 1929, dal Dott. G. Bardi, Tipografia della Reale Accademia dei Lincei (Roma). Tre esemplari di quello scritto, ben poco noto a causa della sua stessa natura editoriale e della sua scarsa reperibilità, si trovano oggi all'interno del fondo librario «Giorgio Pasquali» presso la Scuola Normale Superiore di Pisa⁶⁷. Si tratta di un testo di quattro pagine, fittamente stampate, che in

⁶⁴ La lettera (ARAL, Tit. 22, Busta 6, fasc. 37) è manoscritta e datata unicamente «6 febb.», ma l'anno si arguisce dal contesto in cui quella lettera si colloca e che è qui ricostruito.

⁶⁵ R.D. 10 maggio 1928. Su Amatucci, v. *supra*, n. 26.

⁶⁶ Manca ogni ulteriore determinazione cronologica.

⁶⁷ Il testo era però segnalato nella bibliografia di Grassi, Timpanaro 1972, nr. 139.

36 punti offre un prontuario ai collaboratori dell'Edizione Nazionale. L'opuscolo — di seguito integralmente riprodotto — tiene conto, nel contempo, sia degli aspetti ecdotici che di quelli storici, relativi al lavoro sui testi. Le soluzioni prospettate sono coerenti con quanto sinora messo in luce in relazione alla concezione pasqualiana dell'apparato (artt. 14 e 19) o delle varianti ortografiche (art. 17) e anche altre norme si adattano ad alcuni degli aspetti più caratteristici del metodo filologico pasqualiano: l'attenzione per i manoscritti con la conseguente esigenza di una metodica *recensio* (art. 1); la presa in considerazione delle edizioni moderne, le quali possono in certi casi essere gli unici testimoni superstiti di manoscritti perduti (art. 2)⁶⁸; un'oculata valutazione della tradizione indiretta, che, in sede di apparato, si traduce nella necessità di indicare sempre il contesto da cui proviene una determinata citazione, soprattutto per quel che riguarda lessicografi e grammatici (art. 23)⁶⁹; la preferenza per prefazioni succinte ed esaurienti allo stesso tempo, nelle quali sia delineata una «storia della tradizione sufficiente a chi voglia rendersi conto del testo» (art. 29)⁷⁰; l'accento posto sulla storia del testo e il conseguente carattere accessorio dello *stemma codicum* che «potrà rendere buoni servigi», solo «se la tradizione è semplice e il testo è tramandato in modo prevalentemente meccanico [...]»; se no, è meglio rinunciare» (art. 31).

Realizzando questo prontuario *in usum editorum*⁷¹, Pasquali cercava di dare concreta realizzazione alla figura ideale dell'editore critico, colui che «mira a ricostruire il testo di un'opera letteraria nella sua forma genuina, e [che] presenta la propria ricostruzione in tal modo che il lettore possa controllare la propria opera»⁷².

⁶⁸ Cfr. Pasquali 1952, p. 78.

⁶⁹ Cfr. Pasquali 1952, p. 188: «Anche testimonianze di grammatici, glossografi, antiquari non valgono incondizionatamente se non per le parole per ragion delle quali essi citano». E, in nota aggiunge: «Quindi il metodo [...] di indicare per qual ragione o per qual vocabolo un passo è citato da un dato autore, segna un progresso tecnico evidente».

⁷⁰ Cfr. quanto dice Pasquali 1951 (p. 982, n. 1) a proposito dell'edizione teocritea di Gallavotti: «Una prefazione di singolare perspicuità, perché segna solo le linee principali, ricacciando tutto ciò di cui ha bisogno solo il ricercatore, non il lettore colto, in un'appendice».

⁷¹ Pasquali 1933b, p. 927.

⁷² Pasquali 1932, p. 255.

R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
EDIZIONE NAZIONALE DEI CLASSICI GRECI E LATINI

NORME PER I COLLABORATORI

1. È dovere d'ogni collaboratore, ogniqualvolta non sia insieme noto e certo che un testo è giunto a noi solo nei mss. già studiati dagli editori precedenti, assicurarsi, mediante ricerche nei cataloghi a stampa e, ove questi ancor manchino, mediante domande opportunamente rivolte alle direzioni delle biblioteche, che altri codici non ci siano o non siano in qualche modo accessibili. In Italia la ricerca nei cataloghi a stampa può riuscire più facile che altrove, a Roma, dove la Vaticana possiede una ricca collezione di tal genere. E per questo si consiglia ai collaboratori di rivolgersi per essa alla *Scuola di filologia classica* di quella Università nelle persone dei professori Festa e Ussani.
2. Convieni che ogni collaboratore cerchi di determinare le fonti delle antiche edizioni, che possono rappresentare codici perduti di valore superiore a quelli superstiti.
3. È bene che l'editore collazioni egli stesso i mss., perché ogni collazionatore ha il suo metodo; e collazioni di studiosi differenti sono propriamente incommensurabili.
La Direzione è pronta a far fare e a *prestare* ai collaboratori fotografie bianche su nero dei mss.
4. Non si distinguerà nella stampa dei testi latini *i* da *j*; invece si distinguerà *u* da *v*.
5. Per l'ortografia si seguirà in ciascun testo un criterio unico, sempre che non vi siano fondati motivi di fare altrimenti, motivi che dovranno essere sottoposti al giudizio della Direzione e indicati nella prefazione. Naturalmente questa regola non vale là dove il testo edito riporta, trascritti, voci o passi tolti da opere di altri scrittori.
6. I simboli da adoperarsi nel testo sono quelli internazionalmente più diffusi, cioè:
 - [] per parole espunte,
 - < > per supplementi,
 - * * (stellette) per lacuna stabilita dall'editore per ragioni interne,
 - (puntolini, in numero corrispondente alle lettere mancanti) per lacuna attestata da indizi materiali (finestre, spazi lasciati in bianco dall'amanuense etc.). Se nel ms. mancano dei fogli o se vi sono pagine lacere, della lacuna si darà notizia nell'apparato.
7. Non si usa nei testi greci il punto ammirativo.
8. Si conservi nei testi in prosa la divisione in paragrafi tradizionale. Qualora l'editore se ne discosti, dovrà, in parentesi, indicare la numerazione tradizionale accanto a quella da lui adottata.

9. L'apparato critico deve nei testi prosastici essere riferito, per chiarezza, non ai paragrafi, ma alle righe del testo.
10. Quali sigle dei singoli mss., si scelgano, sempre che il numero di questi lo consenta, lettere latine maiuscole e, solo sussidiariamente, lettere latine minuscole: le lettere greche saranno riservate di regola a indicare gruppi di mss., o, ciò che per lo più è lo stesso, archetipi parziali ricostruiti.
 Si badi a non mutare il simbolo di mss. già noti, perché questo ingenera sempre confusione. Sarà bene scegliere per mss. nuovi, quando ciò sia possibile, sigle che ricordino dove essi siano conservati o donde provengano o chi li abbia posseduti.
11. Numeri aggiunti come esponenti alla sigla di un ms. indicheranno, quando occorra, le diverse mani. A¹ sarà il correttore più antico, A² il seguente e così di seguito.
12. Dovunque la documentazione del testo varii da parte a parte, si indicheranno i mss. seguiti, preponendone le sigle all'apparato d'ogni pagina.
13. Nell'apparato si adotteranno le abbreviazioni di più generale uso (*add.* per *addit* e *addunt*, *cod. codd.* per *codex*, *codices*, *m.* per *manus*, *om.* per *omittit* e *omittunt*, *transp.* per *transponit* e *trasponunt* etc.).
14. L'apparato critico avrà normalmente forma negativa, solo in casi particolari positiva. Al riguardo l'editore prenderà accordi con la Direzione. Se un editore adotterà costantemente la forma positiva, ne farà cenno nella prefazione. In questo caso la lezione accettata nel testo dovrà essere sempre la prima nell'apparato critico; e se essa è frutto di congettura, si farà seguire senz'altro dal nome abbreviato del congetturatore (p. es. *frendens* Scal(iger), *fidens* codd.). Questo può valere del pari per congetture ricordate solo nell'apparato (p. es. *fidens*] *frendens* Scal.).
15. Nell'apparato le varianti dovranno essere trascritte con la grafia dei mss. Lievi divergenze però non impediranno che si dia la lezione come unica d'un gruppo, facendo opportuno uso delle parentesi (p. es. *frendens* Scal., *fidens* AP, *fisus* (*fisos* L) F).
16. Quando è utile, per spiegare divergenze o corrottele, riprodurre nell'apparato le abbreviazioni dei mss., ciò può essere fatto. In questo caso l'editore invierà col suo manoscritto un elenco completo dei segni occorrenti, affinché la tipografia possa in tempo fornirsene, se già non li possenga.
17. Quando un ms. offre una lezione differente da quella del testo solo per l'ortografia, non si segnerà di regola nulla nell'apparato, almeno se la variante è di quelle che ritornano regolarmente (*affero* = *adfero*, *yMBER*

= *imber*): divergenze di tal fatta, occorrendo, siano discusse nella prefazione.

18. Riportare abbreviate le lezioni dei codici, se risparmia spazio, agevola le confusioni. Notazioni del genere *illusos* A, *-isos* B sono da sconsigliare.

19. Nell'apparato si può, se è necessario, accennare ai motivi che hanno indotto l'autore a preferire la lezione d'un ms. a quello di un altro e ad accettare o respingere una congettura.

Si raccomanda tuttavia, in tali casi, la massima brevità di espressione.

20. L'editore dovrà dire chiaro nella prefazione se la citazione d'una congettura significhi per lui raccomandarla.

In ogni modo si escludano dall'apparato:

a) congetture che si stimino senza dubbio errate;

b) congetture che si fondano su lezioni manoscritte eliminate dal progresso della critica diplomatica;

c) congetture che sono oramai tradizione e non più congetture.

Per le due prime classi possono fare eccezione quelle congetture che abbiano avuto ai loro tempi straordinaria importanza storica e che quindi siano significative per la fortuna dell'autore o che per un certo tempo siano entrate nella comune tradizione del testo.

21. Si raccomanda di riservare il segno ζ a quelle che sono veramente congetture anonime degli umanisti, o degli scrivani o committenti dei *deteriores*, e di citare il ms. sempre che la lezione è, con certezza o probabilità, tradizione.

22. Le fonti della tradizione indiretta (vale a dire non soltanto le citazioni letterali, ma anche le imitazioni abbastanza fedeli e che offrono una conferma al testo) devono essere registrate sotto i passi a cui si riferiscono, in una rubrica speciale, interposta fra testo e apparato: ma, tranne in casi particolari, non si citino per esteso.

23. In tale rubrica specie per le citazioni che si trovino nei grammatici e nei lessicografi si dovrà indicare a cagione di quale parola il testo sia citato (per es. *6 ac — 9 aequor propter durare* Serv. in Aen. V, 487).

24. Le varianti testimoniate o indotte dalla tradizione indiretta vanno registrate nell'apparato insieme con quelle della tradizione diretta.

25. Sarà bene notare con un segno speciale (p. es. un asterisco preposto al nome abbreviato della fonte) una lezione che non è propriamente in essa attestata, ma che da essa si ricostruisce: p. es. *idem* *Chalc(idius) significa che Calcidio deve aver letto *idem*, sebbene il lemma sia ora diverso.

26. Citazioni letterali nel testo siano spazeggiate. E s'intende che poco importa che esse siano dallo scrittore enunziate come tali, giacché molti autori sogliono inserire passi noti di opere celebri senza fare il nome di queste. Il testo, da cui la citazione deriva, s'indicherà nella stessa rubrica della tradizione indiretta (cfr. n. 20 [*sic*, ma n. 22]).
27. In testi di storici, geografi ed eruditi antichi potrà essere utile indicare la tradizione parallela. Per questo riguardo saranno presi accordi fra editore e Direzione, autore per autore.
28. Dati cronologici espressi per mezzo di eponimi o di ere (non esclusa l'olimpica) siano tradotti in anni avanti o dopo Cristo. Il posto più adatto per l'indicazione di tali corrispondenze è il margine del testo.
29. La prefazione dovrà contenere un elenco e una breve descrizione dei mss. e di eventuali altri sussidi diplomatici, e una discussione e storia della tradizione sufficiente a chi voglia rendersi conto del testo.
30. La descrizione dei mss. dovrà mettere in luce quelle particolarità dei codici che hanno importanza per la storia del testo (provenienza e possessori, genere di scrittura, mani diverse, stato di conservazione, note marginali etc.). Per il resto la prefazione potrà essere molto succinta, e dovrà, ogniqualevolta sia possibile, specie per i mss. miscelanei, rimandare ai cataloghi stampati.
31. Speciale cura e maggiore spazio devono essere invece riservati alla storia del testo.
Se la tradizione è semplice e il testo è tramandato in modo prevalentemente meccanico, l'aggiunta di uno stemma potrà rendere buoni servigi; se no, è meglio rinunciarvi.
32. La tabella dei mss., che sarà aggiunta in una pagina speciale, fra prefazione e testo, deve indicare le sigle che portano, il secolo, il materiale di ciascuno di essi, eventualmente le parti dell'opera in ciascuno contenute.
Nello stesso elenco con i manoscritti dovranno apparire edizioni che abbiano valore documentario (cfr. n. 2).
A questo elenco può seguire una lista dei critici più spesso nominati nell'apparato con l'indicazione del simbolo che li rappresenta.
33. Un indice di nomi propri non dovrà mancare; e, secondo la natura del testo, l'editore, d'accordo con la Direzione, dovrà decidere se i nomi storici vanno distinti dai geografici, e così via.
34. Nell'indice gli omonimi dovranno essere distinti e, sempre che è possibile, fissati cronologicamente.
I nomi geografici vanno identificati, sempre che si può, coi corrispondenti nomi moderni.

35. Per gli scrittori di erudizione sarà necessario un *index auctorum*, che in altri casi potrà essere assorbito dall'indice dei nomi propri.

Nell'*index auctorum* dovranno essere anche considerati i passi citati senza l'indicazione dell'autore (cfr. n. 26).

36. Altre norme aggiuntive potranno essere fissate per ogni singolo autore dalla Direzione, né le presenti sono tali che un editore non possa essere dispensato dall'osservarle per gravi ragioni derivanti dalla natura del testo affidatogli e dalla tradizione di esso. Ma questa dispensa deve essere da lui chiesta alla Direzione, che vaglierà caso per caso le ragioni addotte.

APPENDICE

Doc. 1

RISPOSTA DI VITTORIO SCIALOJA ALLA LETTERA DI GIORGIO PASQUALI DEL
NOVEMBRE 1928 (ARAL, TIT. 22, BUSTA 6, FASC. 37)

Si riporta qui di seguito la trascrizione della lettera di Vittorio Scialoja a Giorgio Pasquali. Il nome del destinatario non è esplicitato per iscritto, ma dal testo emerge chiaramente che si tratta della risposta alla lettera di Pasquali dello stesso mese (pubblicata nel primo paragrafo di questo scritto). La missiva è vergata in una minuta cui non fu apposta firma manoscritta.

Roma 22 Nov. 1928 VII^o

Egregio Collega

Ho avuto la Sua lettera e per quel che riguarda la Presidenza dal Comitato per le onoranze al Sen. Vitelli accetto senz'altro.

Così Ella può mandare pure la Memoria del Vanni che sarà sottoposta all'esame di una Commissione di Competenti, secondo la consuetudine dell'Accademia.

Per quel che riguarda poi la Commissione dei Classici, il formato dell'Edizione e il corpo dei caratteri vennero scelti definitivamente da S.E. il Ministro e ormai la questione è passata in giudicato⁷³. Però [sic]⁷⁴ l'apparato critico io credo sia opportuno usare di una certa lunghezza di criteri non rinunciando a intervenire volta per volta per dare norme e suggerimenti che si rivelino necessari, ma nello stesso tempo tenendo conto delle diversità dei testi per i quali è quasi impossibile fissare spesso norme anche generali.

Dove poi, nell'apparato più di quel che è necessario può apparire un po' ingombrante, ma può anche non essere del tutto inutile.

Sono sicuro che Ella considerando le difficoltà inevitabili [sic]⁷⁵ che sempre s'incontrano per l'attuazione di una grande impresa, non vorrà abbandonarci, ma seguirà a darci l'aiuto prezioso della Sua rara competenza.

Cordiali saluti

IL PRESIDENTE

⁷³ Scialoja si riferisce qui al Ministro della Pubblica Istruzione e storico del Medioevo Pietro Fedele (1873–1943); cfr. Biscione 1995.

⁷⁴ Probabilmente in luogo di "per".

⁷⁵ Probabilmente in luogo di "inevitabili".

Doc. 2

SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1929 DEL COMITATO PER LA PREPARAZIONE DELLA
EDIZIONE NAZIONALE DEI CLASSICI GRECI E LATINI
(ARAL, TIT. 22, BUSTA 6, FASC. 37)

L'estratto proviene dal verbale di una seduta del Comitato per la preparazione dell'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini del 22 gennaio 1929. Si tratta di una copia dattiloscritta con correzioni e aggiunte riportate a mano (segnalate in corsivo nella seguente trascrizione). Nell'archivio si conserva anche una precedente versione del medesimo documento interamente manoscritta..

Il prof. Pasquali propone che a ~~rendere più organico il lavoro~~ *dare la maggiore coerenza possibile alle edizioni* dei vari testi, si dettino delle norme generalissime per la compilazione dell'apparato critico, della prefazione, degli indici *etc.*

Il Comitato approva la proposta e dà al prof. Pasquali il mandato di preparare uno schema di queste norme da sottoporsi all'approvazione di S.E. Scialoja.

Il prof. Pasquali propone anche che ogni edizione sia preceduta da uno spoglio sistematico dei cataloghi delle principali Biblioteche per accertare, con la massima accuratezza, il numero dei codici esistenti per ogni autore. Questo lavoro, che non può farsi che a Roma, dovrebbe essere fatto a cura del Comitato.

Il prof. Festa si associa alla proposta del prof. Pasquali ed aggiunge che in questi lavori di spogli dei cataloghi potrebbero essere utilmente impiegati i giovani della Scuola di filologia classica *dell'Università di Roma.*

Sergio Brillante

Scuola Superiore di Studi Storici di San Marino
brillante.sergio@gmail.com

Luisa Fizzarotti

Sismel, Firenze
luisa.fizzarotti@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- Albertario E. 1936: *Scialoja, Vittorio*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere e arti*, XXXI, 1936, pp. 150–151
- Alfonsi L. 1944a: *Aurelio Giuseppe Amatucci*, «Aevum» 18, 1944, pp. 7–12
- Alfonsi L. 1944b: *Bibliografia delle opere di A.G. Amatucci*, «Aevum» 18, 1944, pp. 12–13
- Beghini A. 2019: *Due note sulle congetture*, «Eikasmos» 30, 2019, pp. 323–326
- Biscione F.M. 1995: s.v. *Fedele, Pietro*, in *DBI* 45, 1995, pp. 572–575
- Bornmann F. (ed.) 1988: *Giorgio Pasquali e la filologia classica del Novecento*, Firenze 1988
- Bossina L. 2010: *‘Textkritik’*. *Lettere inedite di Paul Maas a Giorgio Pasquali*, «QS» 72, 2010, pp. 257–306
- Bossina L. 2016: *Giorgio Pasquali e la filologia come scienza antica*, in D. Lanza, G. Ugolini (a c. di), *Storia della filologia classica*, Roma 2016, pp. 277–314
- Canfora L. 2019: *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Roma–Bari 2019
- Capasso M. 2007 (ed.): *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, Pisa 2007
- Cataldi Palau A. 1988: *Complemento a Doxographica aus Basiliusscholien di G. Pasquali*, «RHT» 17, 1987, pp. 347–351
- Coen C. 1980: s.v. *Chiappelli, Alessandro*, in *DBI* 24, 1980, pp. 493–496
- Comunicazioni* 1928: *Comunicazioni varie*, «RAL» s. VI, 4, 1928, pp. 637–647
- Conte G.B. 2017: *Ribbeck e Sabbadini editori di Virgilio*, «MD» 78, 2017, pp. 51–68
- Crespi M. 1972: *Burci, Enrico*, in *DBI* 15, 1972, pp. 404–405
- Dalmasso L. 1939: *L’edizione nazionale dei classici greci e latini*, in *Silla* 1939, pp. 394–399
- Dalmasso L. 1941: *Relazione del Segretario sullo stato dei lavori per la riunione plenaria del Comitato. 16 gennaio 1941-XIX*, «Bollettino del Comitato per la Preparazione dell’Edizione Nazionale dei Classici greci e latini» (in appendice ai «Rendiconti della Classe di Scienze morali dell’Accademia d’Italia»), 1941, pp. 171–172
- De Luca I. (ed.) 1971: *Concetto Marchesi. Quaranta lettere a Manara (e a Erse) Valgimigli con quattro lettere di M. Valgimigli*, Milano 1979
- De Vivo C. (ed.) 1985: *Il Marzocco. Carteggi e Cronache fra Ottocento e Avanguardie (1887–1913). Atti del seminario di studi (12–13–14 dicembre 1983)*, Firenze 1985
- Debernardi D. 2013: *«Altro che greco e papirologia!»: dalle lettere genovesi di Girolamo Vitelli*, «APapyrol» 25, 2013, pp. 307–331
- Debernardi D. 2014: *Ritratto bibliografico di Girolamo Vitelli*, «APapyrol» 26, 2014, pp. 441–490
- Degani E. 1988: *Gli studi di greco*, in Bornmann 1988, pp. 203–266

- Festa N. 1939: *L'edizione nazionale dei classici greci e latini*, in Silla 1939, pp. 389–393
- Gigante M. 1984: *Nicola Festa e Girolamo Vitelli*, in *Nicola Festa. Atti del convegno di studi. Matera 25–26–27 ottobre 1982*, Venosa 1984, pp. 61–84 [poi, con modifiche, in Gigante 1989, pp. 165–182]
- Gigante M. 1986: *Girolamo Vitelli e la nuova filologia*, Santa Croce del Sannio 1986 [poi, con modifiche, in Gigante 1989, pp. 141–163]
- Gigante M. 1989: *Classico e mediazione*, Roma 1989
- Grassi E., Timpanaro S. 1972: *Bibliografia di Pasquali*, in L. Caretti (a c. di), *Per Giorgio Pasquali. Studi e testimonianze*, Pisa 1972, pp. 149–183
- Irigoin J. 1988: *Giorgio Pasquali, storico e critico del testo*, in Bornmann 1988, pp. 101–113 [poi in J. Irigoin, *La tradition des textes grecs. Pour une critique historique*, Paris 2003, pp. 707–722]
- La Penna A. 1986: *Gli Scritti filologici di Giorgio Pasquali*, in Pasquali 1986a, pp. IX–LXXIV [anche in Bornmann 1988, pp. 15–77]
- Lehnus L. 2007: *B.P. Grenfell (1869–1926) e A.S. Hunt (1871–1934)*, in Capasso 2007, pp. 115–141 [poi in Id., *Incontri con la filologia del passato*, Bari 2012, pp. 323–395]
- Lehnus L. 2016: *Paul Maas a Girolamo Vitelli: la corrispondenza in Laurenziana*, in A. Casanova, G. Messeri, R. Pintaudi (edd.), *E sì d'amici pieno. Omaggio di studiosi italiani a Guido Bastianini per il suo settantesimo compleanno*, II, Firenze 2016, pp. 615–630
- Lietzmann H. 1927: *Petrus und Paulus in Rom: Liturgische und archäologische Studien*, Bonn 1927² [1915¹]
- Manfredi M. 2007: *Girolamo Vitelli (1849–1935)*, in Capasso 2007, pp. 45–52
- Mariotti S. 1988: s.v. *Sabbadini, Remigio*, in *Enciclopedia virgiliana*, IV, Roma 1988, pp. 622–625
- Mastrangelo C. 2014: s.v. *Pavolini, Paolo Emilio*, in *DBI* 81, 2014 (pubblicata solo nella versione online)
- Melis G., Meniconi A. 2017: *Vittorio Scialoja (1926–1932, 1933)*, in R. Simili (a c. di), *Umanisti e presidenti. L'Accademia Nazionale dei Lincei (1900–1933)*, Roma–Bari 2017, pp. 97–113
- Millosevich F. 1939: *Adunanza solenne del 4 giugno 1939–XVII*, «Atti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti delle adunanze solenni» 4.11, 1939, pp. 669–673
- Minutoli D. 2017: *«Il Marzocco» e la nascita della Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto nella corrispondenza di Girolamo Vitelli con Adolfo e Angiolo Orvieto (1896–1934)*, Firenze 2017
- Morelli D., Pintaudi R. (ed.) 1984: *Cinquant'anni di papirologia in Italia. Carteggi Breccia-Comparetti-Norsa-Vitelli*, Napoli 1984
- Norden M. 1992: *Erinnerung aus Eures Vaters Leben, des Professors Dr. Eduard Norden*, hrsg. von E. Mensching, «Latein und Griechisch in Berlin» 36, 1992, pp. 122–194 [poi in E. Mensching, *Nugae zur Philologie-Geschichte*, VI, Berlin 1993, pp. 8–84]
- Palermo G. 1971: *Per la bibliografia di Giorgio Pasquali*, «Studi e problemi di critica testuale» 11, 1973, pp. 327–339

- Pasquali G. 1906: *Prolegomena ad Procli commentarium in Cratylum*, «SIFC» 14, 1906, pp. 27–152
- Pasquali G. (ed.) 1908: *Procli Diadochi in Platonis Cratylum commentaria*, Lipsiae 1908
- Pasquali G. 1910: *Doxographica aus Basiliusscholien* [1910], in Pasquali 1986a, pp. 539–574
- Pasquali G. 1918: rec. *L. Annaei Senecae ad Lucilium epistolarum moralium libros I–XIII, ad codicem praecipue Quirinianum recensuit Achilles Beltrami*, «Rassegna italiana di lingue e letterature classiche» 1, 1918, pp. 156–158
- Pasquali G. 1920: *Filologia e storia*, Firenze 1964² [1920¹]
- Pasquali G. 1923: *Le lettere di Gregorio di Nissa* [1923], in Pasquali 1986a, pp. 484–538
- Pasquali G. (ed.) 1925: *Gregorii Nysseni Epistulae*, Berolini 1925¹ [1959²]
- Pasquali G. 1926: *L'edizione nazionale dei classici greci e latini* [1926], in Pasquali 1994, I, pp. 191–193
- Pasquali G. 1927: *Edizioni nazionali e ristampe di stato* [1927], in Pasquali 1994, I, pp. 194–198
- Pasquali G. 1932: s.v. *Edizione* [1932], in Pasquali 1986b, pp. 255–267
- Pasquali G. 1933a: *L'Edizione Nazionale dei classici greci e latini* [1933], in Pasquali 1994, I, pp. 377–384
- Pasquali G. 1933b: rec. *J. Bidez, La tradition manuscrite et les éditions des discours de l'empereur Julien, Gand-Paris 1929* [1933], in Pasquali 1986a, pp. 926–930
- Pasquali G. 1935: *La lettera VIII di Platone*, «ASNP» 4, 1935, pp. 33–66
- Pasquali G. 1938: rec. *M. Barbi, La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante a Manzoni, Firenze 1938* [1938], in Pasquali 1994, II, pp. 154–175
- Pasquali G. 1940: *Ricordo di Nicola Festa* [1940], in Pasquali 1986a, pp. 772–774
- Pasquali G. 1942: *Ricordo di P. E. Pavolini* [1942], in Pasquali 1986a, pp. 775–778
- Pasquali G. 1943: *Un verso interpolato nel VI canto dell'Eneide*, «ASNP» 12, 1943, pp. 74–76
- Pasquali G. 1948: rec. *G. Funaioli, Studi di letteratura antica, Bologna 1946–1948*, «Belfagor» 3, 1948, pp. 612–617
- Pasquali G. 1951: rec. *Theocritus, edited with a Translation and Commentary by A.S.F. Gow, Cambridge, University Press 1950*, in Pasquali 1986a, pp. 981–993
- Pasquali G. 1952: *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952² [1934¹]
- Pasquali G. 1986a: *Scritti filologici*, a c. di F. Bornmann, G. Pascucci, S. Timpanaro, Firenze 1986
- Pasquali G. 1986b: *Rapsodia sul classico. Contributi all'Enciclopedia italiana*, a c. di F. Bornmann, G. Pascucci, S. Timpanaro, Roma 1986

- Pasquali G. 1994: *Pagine stravaganti di un filologo*, I–II, a c. di C.F. Russo, Firenze 1994
- Pasquali G., Norsa M., Lodi T. 1936: *In memoria di Girolamo Vitelli*, Firenze 1936
- Pieraccioni D. 1989: *Manara Valgimigli. Giorgio Pasquali. Storia di un'amicizia (1912–1952)*, Milazzo 1989
- Pieraccioni D. 2019: *Profili e ricordi*, a c. di M. Bandini e A. Guida, Firenze 2019
- Pintaudi R. 2012: *Grenfell-Hunt e la papirologia in Italia*, «QS» 75, 2012, pp. 205–298
- Pintaudi R. 2013: *Girolamo Vitelli*, in G. Galasso, A. Prosperi (a c. di), *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Storia e politica*, Roma 2013, pp. 460–464
- Pintaudi R., Römer C. 1981: *Le lettere di Wilamowitz a Vitelli*, «ASNP», s. III, 11, 1981, pp. 363–398
- Piras G. 2017: s.v. *Sabbadini, Remigio*, in *DBI* 89, 2017, pp. 411–414
- Pizzolato L.F. 2007: *Aurelio Giuseppe Amatucci, studioso di letteratura cristiana antica*, «Aevum» 81, 2007, pp. 227–253
- Raich M. 1983: *Pasquali in Accademia, Pintor in casa sua*, «Belfagor» 38, 1983, pp. 207–211
- Rostagni A. 1966: *Gli studi di letteratura greca*, in C. Antoni, R. Lattioli (a c. di), *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana, 1896–1946. Scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, Napoli 1966 [ed. or. 1950], pp. 435–457
- Sabbadini R. 1925: *L'incoerenza nell'ortografia virgiliana*, «RIL» 58, 1925, pp. 333–336
- Sabbadini R. (ed.) 1926: *Codicis Vergiliani qui Augusteus appellatur reliquiae, Augustae Taurinorum* 1926
- Sabbadini R. (ed.) 1930: *Vergilius. Aeneis, Romae* 1930
- Schröder W.A. 1999: *Der Altertumswissenschaftler Eduard Norden (1868–1941). Das Schicksal eines deutschen Gelehrten jüdischer Abkunft, mit den Briefen Eduard Nordens an seinen Lehrer Hermann Usener aus den Jahren 1891 bis 1902*, Zürich–New York 1999
- Schwartz E. 1903–1909: *Eusebius Caesariensis. Die Kirchengeschichte*, hrsg. von E. Schwartz, I–III, Leipzig 1903–1909
- Scialoja V. 1927: *Adunanza solenne del 4 giugno 1927*, «Atti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti delle adunanze solenni» 3.13, 1927, pp. 679–683
- Silla L. (ed.) 1939: *SIPS. Società Italiana per il Progresso delle Scienze. Atti della XXVII riunione (Bologna, 4–11 settembre 1938–XVI)*, Roma 1939
- Stok F. 2016: *Sabbadini editore di Virgilio*, in F. Stok, P. Tomé (a c. di), *La filologia classica e umanistica di Remigio Sabbadini*, Pisa 2016, pp. 241–258

- Tateo F. 1973: *Michele Scherillo*, in *La letteratura italiana. I critici*, II, Milano 1973, pp. 1097–1114
- Terzaghi N. 1953: *Giorgio Pasquali*, «ASNP» 22, 1953, pp. 209–224
- Timpanaro S. 2003: *La genesi del metodo del Lachmann*, Torino 2003³ [1960¹]
- Treves P. 1997: *s.v. Nicola Festa*, in *DBI* 47, 1997, pp. 292–295